

UNA MUSICA SPECIALE

Un'esperienza di laboratorio musicale con bambini disabili

PIETRO MAESTRI

Insegnante di musica nella scuola media

I bambini

Cinque anni fa ho conosciuto Bruno, e l'anno dopo è arrivata anche Chiara. A lei piaceva cantare e ballare; era affetta da sindrome di Down, e quando non era scontrosa dava il meglio di sé, rispondendo con simpatia alle attività che venivano proposte.

Tutto è cominciato con il tentativo di introdurre qualche nozione elementare di ritmo o quant'altro avesse potuto maggiormente scolarizzare un gruppo di ragazzi affetti da gravi patologie, che inducono forti handicap fisici e mentali. Vivono la loro vita scolastica nell'ambito del laboratorio multimediale di una scuola media statale nell'orario mattutino, e con un rapporto uno a uno con insegnanti di sostegno. Il mio è stato un intervento periodico con cadenza settimanale per tutto l'anno. Bruno, quando l'ho conosciuto, non faceva che

buttarsi a terra; voleva gettarsi dalla finestra, provocava di continuo, pronunciava la parola "emma" e rimaneva con la bocca aperta ad ammirare il silenzio che si faceva spazio dentro di lui. Per questo bambino, dotato di un quoziente intellettivo molto basso, gli effetti della musica e il lavoro, guidato dalle mie dita, sul piccolo xilofono, hanno innescato un procedimento mentale che, unito alla sua buona memoria, lo ha portato a suonare. Il risultato è stato per me prodigioso; l'emozione, che ho avuto da lui nei tre anni passati, è stata unica nel suo genere. Bruno è riuscito durante il corso a suonare con il suo xilofono molte melodie e, in teatro, con l'orchestra dei ragazzi della sezione sperimentale di musica della scuola, numerosi piccoli brani. Anche se non faceva trasparire molto le emozioni, in quei momenti sembrava felice. Lo xilofono è diventato il suo strumento e, battendo sulle note di ferro allineate, ha scoperto il tempo, le pause, il suono, la melodia.

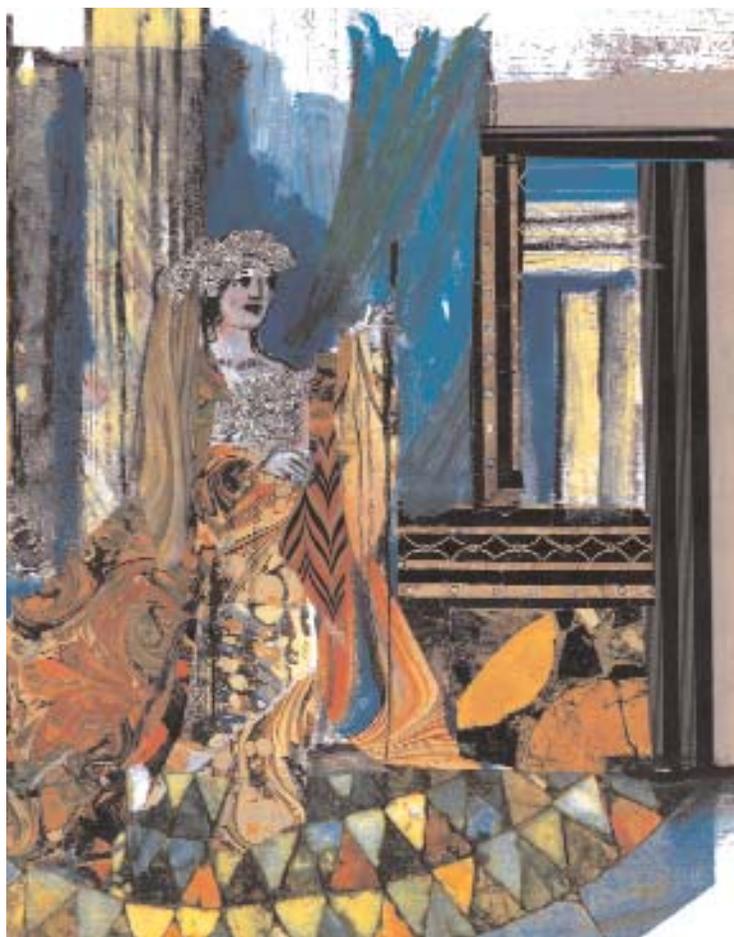
Chiara invece manifestava con più libertà le sue emozioni, ed era di buon aiuto alle energie del gruppo; non ha mai imparato i segni della musica che mi inventavo, non ha mai conosciuto le note, né ha mai saputo avvicinarsi a uno strumento in maniera appropriata, ma ha sempre imparato le canzoni a memoria, e ha mantenuto costante il ricordo delle storie rappresentate negli spettacoli di fine anno. Anche per lei l'approccio all'espressione musicale è stato una buona esperienza, e i risultati sono stati positivi.

Hanno lavorato con me per due ore alla settimana e, piano piano, si sono aggiunti altri tre ragazzi, fino ad arrivare a un gruppo di cinque. Un microcoretto di musiche inventate, di storie di fantasia e di energie strane e mutevoli.

Si è inserita Piera, che vive su una sedia a rotelle a causa della spina bifida; Fiorenzo, che ha una situazione simile e forse più gravosa ma è molto simpatico e "sa ridere"; e Rossana, che è spastica, con grossi deficit nelle funzioni fisiche ed espressive. Lei non sa né leggere né scrivere, ma sa cantare e battere i legnetti benissimo e, contro ogni aspettativa, ha imparato a batterli a tempo; è felice di questo risultato e conosce di volta in volta tutte le canzoni che ho proposto a memoria. Quando arrivo a scuola e sento la mia voce, comincia, con Fiorenzo, a gridare da sotto le scale il mio nome: sono contenti di passare un po' di tempo con la musica.

Quest'anno è arrivato Aldo, che è disturbato, de-





testa molte cose al di fuori di lui e, pur potendo fare molto, fa pochissimo per rifiuto; Aldo ha scosso i delicati equilibri che si erano costruiti, stravolgendo dinamiche e situazioni.

Non ha una buona predisposizione verso gli altri, è aggressivo e per questo non crea che barriere alla sua fantasia emotiva.

È un compito difficile, ma questo è il materiale con cui lavorare e, quando li incontro, mi accorgo che è sempre molto importante ritrovarsi. Posso aggiungere che la maggior parte di loro vive quasi tutta la settimana in istituto, a volte lontano dalla famiglia, assieme a ragazzi affetti da patologie a volte ancora più debilitanti. La scuola è quindi molto importante perché permette loro di poter vivere il contatto con gli altri ragazzi.

Conoscere il carattere dei ragazzi è parte essenziale del percorso: è tramite il loro e il mio sentire che si stabilisce quel buon rapporto indispensabile a superare le difficoltà, anche quando è proprio contro il loro carattere che si deve combattere per riuscire a farsi concedere la possibilità di presentare cose nuove. Lo stesso "saper ridere" di Fiorenzo può aiutarmi a ottenere da lui un atteggiamento positivo; e dalla situazione che si crea parte la ricerca per scoprire altro. Sembra poco, forse, ma è da questi piccoli elementi che mi vengono offerti che mi sento di partire.

Il metodo

Io non sono un insegnante di sostegno, insegno da dieci anni flauto e musica da camera in una sezione normale di una scuola media con problema-

tiche differenti. Mi sono inventato tutto basandomi sull'intelligenza emotiva di chi avevo di fronte. Il lavoro è individualizzato sui bambini e sul gruppo, ma alcuni suggerimenti generali possono essere utili a comprendere meglio come si svolge l'attività.

Per coinvolgere bambini con queste gravi patologie ho proposto una grafia semplice, per descrivere suoni lunghi e brevi da poter eseguire con la voce, con le vocali, o con gli strumenti a percussione, per poter tradurre il gesto in suono e il "tutto" in un semplice prodotto sonoro collettivo da unire alle piccole rappresentazioni con manufatti eseguiti con l'aiuto dei ragazzi. Certo, bisogna sapersi accontentare, sperando di essere compresi, anche se in realtà non ho mai avuto timore di non riuscire. I testi delle canzoni sono semplici, in rima, in modo da essere facilmente memorizzati.

Ho trovato di grande utilità muoversi insieme, per accompagnare con i legnetti le parole da pronunciare, o dividere in lunghi e corti i quarti e gli ottavi, o produrre insieme effetti ritmicamente onomatopeici, come "cloppete", "tippete" e "bum bum bum", per cercare di stimolare la fantasia e il ricordo.

Le situazioni sonore prodotte sono difficilmente apprezzabili da un punto di vista estetico; sono nella stessa tonalità, che è poi quella delle mie corde vocali e delle loro messe insieme, e del piccolo xilofono, che altro non suona che in Do, Sol e Fa maggiori. Ma non è questo l'importante, a me sembra che modolino come usignoli.

È importante sapersi avvicinare a loro il più possibile, avere un costante contatto emotivo e fisico, quale prendersi per mano per cadenzare le canzoni, fare girotondi seduti, ahimè, perché la maggior parte di loro non ha la fortuna di poter camminare, o liberare le braccia nell'aria per immaginare di essere un uccello o una farfalla, o disegnare con le dita un meraviglioso arcobaleno dove poco prima la farfalla immaginata aveva volato.

La preparazione dei canti e la conoscenza del testo sono state occupazioni che hanno impegnato tutto il periodo del corso, perché ho dovuto rispettare i lentissimi tempi di apprendimento dei ragazzi, cercando però di non essere noioso; manovra questa assai delicata, visto che l'apprendimento si raggiunge con la ripetizione. Quindi occorre stimolare una partecipazione sempre attiva, in caso contrario l'attenzione dei ragazzi si esaurisce.

Alla base del lavoro è necessaria una profonda fede nelle capacità di chi abbiamo di fronte e nel lavoro che si vuole intraprendere. Questa fiducia viene percepita dai ragazzi, così come il piacere di stare con loro, e si traduce in serena partecipazione all'evento musicale (in caso contrario in pigrizia che ne impedisce la produzione).

Il piacere è il fondamento dello stare insieme, e penso che pesi molto sui vari stadi del loro apprendimento. Apprendere con piacere è una "formula magica" fondamentale in tutte le fasi evolutive di un individuo. Alla fine del lavoro constatato che a loro, e agli altri ragazzi, piace, e a me questo basta. Non so se colui che ascolta, si accorga dei processi che sono dietro alla rappresentazione; sarebbe forse impossibile ascoltare tutto, o forse si dovrebbe solo aver voglia di partecipare. Ma certo è che il lavoro è fatto per loro, e loro lo considerano una festa.

La costruzione della melodia suggerita può essere spunto per la ricerca di piccole rime o giochi di parole. L'unione del battito delle mani alla voce parlata o cantata accomuna il loro spirito, crea la micro-struttura compresa dal gruppo che può permettere la costruzione di nuove idee.

L'acquisizione di concetti fisici semplici, quali un quarto e due ottavi, può accompagnare melodie binarie o quaternarie. Se si riesce a differenziare il battere e il levare con diversi strumenti, l'effetto può risultare anche più convincente, e se si arriva sul modello ritmico preposto a eseguire un canto o un parlato, una meta soddisfacente si avvicina. Se, una volta conosciuti, i canti si introducono all'interno di un piccolo testo che loro possano apprendere, la coscienza dell'insieme è completa. Può essere interessante capire come si è arrivati a conoscere la storia del "Principe Granchio".

Il Principe Granchio

Non ho mai capito se loro avrebbero potuto conoscerla altrimenti, o almeno ricordarla.

L'apprendimento è sempre partito da una ricerca ritmica, una pulsazione prima collettiva poi individuale o a turno, da colmare delle idee che possono accompagnare nel cammino il gruppo. Il fatto stesso della ripetizione, che serve alla produzione di un effetto sonoro e al ricordo del testo, permette di appropriarsi con facilità di piccole abilità specifiche quali il riconoscimento, la conoscenza e la trasmissione.

Mi è stato difficile individuare altri mezzi, perché questi ragazzi non riescono a leggere note o altri segni. A volte mi sono avvalso di simboli inventati, ma non è tramite la grafia che si è arrivati al successo. È con l'espressione del volto, delle mani,

del braccio che lungo si stende nell'aria o che secco batte sul banco, che si è lavorato, grazie alla valenza insostituibile del rapporto fisico con le cose, gli strumenti e la fantasia.

È difficile immaginare un lato fisico della fantasia. Ma dire "cloppe" per rappresentare il cavallo della storia, e battere sul banco, traduce la fantasia in un atto fisico; associando l'immagine a un effetto sonoro, unendola al gesto e alla voce, è possibile collocarla nella storia. Senza il "cloppe" il cavallo del re sarebbe di carta, e il re non potrebbe salirci sopra. Dire "Ohhh!" con stupore, quando la principessa entra nella sala sotterranea, provoca l'emozione di entrare nella sala costruita dalla loro stessa voce.

Alla fine di quest'anno, nel teatrino della scuola, sarà rappresentata con le ombre cinesi la favola del "Principe Granchio". Nel gruppo saranno coinvolti tre ragazzi con il xilofono, due con i flauti, cinque muoveranno i cartoni dietro le lenzuola e altri due con l'ausilio di vetri colorati e fari di macchina rotti proietteranno le luci sulla scena.

Al micro-coretto resta di cantare e gridare qualche manciata di parole nelle frasi della storia narrata; devono conoscerne i tempi e niente è affidato al caso. Ognuno ha il suo preciso compito. I canti e le melodie preparate saranno cornice alla loro piccola conoscenza musicale. Si crea in questo modo un'oasi dove loro possono dissetarsi.

Pensieri conclusivi: loro, gli altri e io

Questo, per me, significa integrare. Felice di questa esperienza, spero sempre di poterli rendere sereni con il mio lavoro. Sarebbe bello se si potesse organizzare di più con questi ragazzi; l'emozione che ne nasce è ineguagliabile, e li fa sentire forti perché possono sperimentare direttamente la loro capacità di esprimersi. Non so se ora cantino a casa, forse alcuni di loro cantavano già prima, ma in ogni caso è forse più importante che riescano a partecipare attivamente a un momento scolastico collettivo.

Succede, ma è spesso difficile, che i bambini "normali" possano avere una vicinanza emotiva e fisica con loro. La fase di vita che stanno attraversando forse non permette di più: i bambini "normali" stanno appena cominciando a vivere, è difficile che comprendano chi ha difficoltà a vivere. Non è una loro colpa. L'adolescenza li rende forse ancora meno disponibili, e la società per lo più non educa alla tolleranza.

Anche sotto questo aspetto, però, hanno molta importanza la predisposizione e il carattere dei singoli individui. Nel caso di Bruno è stato possibile un ottimo inserimento nei lavori musicali affrontati dalla classe, perché in quegli anni il gruppo era dotato di ragazzi eccezionalmente sensibili e intelligenti; ma non è sempre così, anzi capita di rado.

Non so dire che cosa in me sia cambiato da quando ho conosciuto questo nuovo modo di stare insieme. Forse alla base c'è il mio costante piacere di vivere con gli altri, l'interesse nello scambio delle mie energie con quelle degli altri. Se il contatto è alla base della ricerca, l'obiettivo, anche minimo, è che questo contatto avvenga.

Le illustrazioni di questo articolo sono di Emanuele Luzzati e sono tratte da "La terribile storia di Nerone", di Andrea Giardina, editori Laterza 1997.

